

Enrico Prandi, Tommaso Brighenti
Città Vs Campagna. Per un rinnovato interesse verso l'insediamento rurale

Abstract

L'editoriale mette in rilievo due missioni della rivista come ribadire la memoria su fatti storici passati che le nuove generazioni potrebbero non conoscere e rendere utilizzabile l'esperienza storica come materiale di progetto. A fronte di un interesse pressoché totale ai temi della rigenerazione urbana o funzionali legati al PNRR il numero vuole riportare l'interesse degli architetti e studiosi al territorio oggi investito da una vera e propria "rivoluzione agricola". Città e campagna nella loro complementarità possono quindi riprendere quel dialogo costruttivo ben evidenziato da Henri Pirenne.

Parole Chiave

Città Vs Campagna — Insediamento rurale — Rinascita agricola

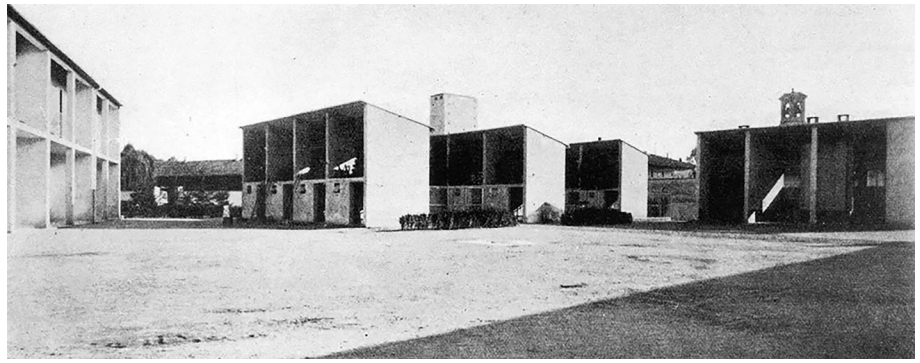
Assolta una delle missioni della rivista, ossia quella di ribadire la memoria su fatti storici passati che le nuove generazioni potrebbero non conoscere, ci apprestiamo ad assolvere una seconda missione non meno importante: quella di rendere utilizzabile l'esperienza storica come materiale di progetto.

A questo punto ci si può chiedere quale potrebbe essere oggi l'utilità di guardare a modelli insediativi alternativi a quelli urbani?

È questa la domanda che sottende questo numero monografico curato da Cristina Pallini denso di straordinari esempi tipologici urbani, architettonici e figurativi di ambito internazionale, che riprende una linea di ricerca maturata dall'esperienza acquisita nell'ambito del progetto MODSCAPES (Modernist Reinventions of the Rural Landscape), finanziato dall'Unione Europea. Ricerca che si rivolgeva a una categoria speciale di aree rurali, ovvero i programmi di sviluppo agricolo su larga scala attuati nel XX secolo in diversi contesti socio-politici in Europa.

Concentrati come siamo attualmente sui temi della città nell'ottica della rigenerazione urbana, legati anche a determinate circostanze come il PNRR - Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, ci siamo via via dimenticati dei temi per così dire *extra moenia*. Il piccolo ha sostituito il grande (l'intervento di rigenerazione ha sostituito la visione generale): senonché, l'idea di città, di composizione del tutto al quale la parte si deve rapportare risulta ancora fondamentale pena la frammentazione degli interventi.

Nel palinsesto della città, in cui attualmente dominano interventi a favore delle periferie con alcuni temi funzionali trainanti quali le Scuole (Nuove Scuole, Scuole 4.0), ci dimentichiamo dello spazio rurale, della campagna, di ciò che sta tra città e città, popolato (si fa per dire) da piccoli borghi o

**Fig. 1**

Mario Asnago e Claudio Vender,
Complesso di case coloniche a
Torrevecchia Pia, 1937.

villaggi ormai disabitati che presidiano territori incolti: tale spazio appare annichilito da un inconscio *hic sunt leones*. A poco, infatti, serve l'intervento "Valorizzazione dell'Architettura e del Paesaggio rurale" attuato soprattutto in ottica di preservare i paesaggi rurali e storici, attraverso la tutela dei beni della cultura materiale e immateriale, e promuovere iniziative e attività legate alla fruizione turistico-culturale sostenibile, dando valore alle tradizioni e alla cultura locale. Inoltre, le sfide future, come le migrazioni, i cambiamenti demografici e climatici, riguardano sia le aree urbane ma soprattutto quelle rurali, come è chiaro dalle politiche dell'Unione Europea che considerano anche la vivibilità e l'attrattiva della vita rurale come necessario campo d'azione, ma soprattutto come è ancora più tristemente visibile dai recenti casi di cronaca di tutte quelle calamità naturali che sempre di più colpiscono i nostri territori, dalle alluvioni e inondazioni, alle frane e agli smottamenti, fino ai terremoti e gli incendi, eccetera. È questo pertanto il momento di esplorare (ed alcuni stanno iniziando a farlo) quei territori spesso interni collinari alpino appenninici di non facile raggiungibilità e posti al di fuori dalle principali rotte di collegamento precipitosamente abbandonati dal trasferimento delle giovani generazioni. Un tema che ci chiama in causa, come architetti, progettisti, studiosi, invitandoci a tralasciare i gesti autoreferenziali e ad abbracciare quella comprensione approfondita di relazioni tra caratteristiche identitarie e scenari di trasformazione. Approccio globale che ci impone una consapevolezza allargata di conoscenze che dall'ingegneria ci portano fino agli studi sociali. Come ci insegna la storia, successivamente all'anno Mille, città e campagna si sono contese il primato dell'urbanesimo: nel ricorso storico si susseguono ciclicamente periodi di prosperità e crisi dell'una e dell'altra parte con conseguenti flussi migratori in entrambe le direzioni.

Con un po' di ritardo rispetto all'evoluzione urbana, dovuta ad una maggior concentrazione di studi, anche il paesaggio rurale è stato investito da cambiamenti che meritano di essere considerati dall'architettura. Non vi deve essere solo la chiave conservativo-valorizzativa del paesaggio, musealizzato ai fini turistici proposta dagli estensori del PNRR. Così come ci appelliamo alla non musealizzazione dell'organismo urbano, altrettanto dobbiamo fare nei confronti del paesaggio rurale nella convinzione che non esiste evoluzione senza trasformazione (chiaramente condotta nel solco di una compatibilità ambientale).

Se non di vera e propria "rivoluzione agricola" (di origine marxista), si possa parlare è pur vero che il ritorno alla campagna è oggi agevolato anche dall'evoluzione tecnologica applicata alla produzione agricola tant'è che comunemente si parla di Agricoltura 4.0 o Agricoltura di Precisione, rigenerativa, eccetera.

Il rinnovato interesse alla vita suburbana a contatto con la natura, scatu-

rito dall'era Covid-19, insieme ad un movimento che tende a rivalutare i piccoli insediamenti (borghi, villaggi, ecc.) hanno aperto il campo ad una riflessione esterna alla città come da tempo non avveniva.

Ambienti e luoghi di vita in grado di tramandare le eredità delle società passate divenendo parte delle proiezioni collettive future che richiedono un'architettura di alta qualità, che soddisfi tutte le esigenze, da quelle funzionali e sociali fino a quelle economiche, ma soprattutto che implichi una dimensione culturale, quindi una sintassi spaziale e un'espressione formale coerente.

Nell'Europa di oggi, queste stesse regioni possono offrirci una chiara fonte di ispirazione per mettere a punto strategie a lungo termine per aumentare la qualità complessiva dell'ambiente di vita.

I casi studio descritti in questo numero di FAM offrono pertanto un patrimonio culturale condiviso, spesso ampiamente sottovalutato, che oggi rappresenta una testimonianza tangibile della recente storia europea dove il ruolo del progetto architettonico diventa determinante nella definizione di questi "spazi antropizzati" e nel far emergere quei problemi progettuali spesso trascurati. Esempi che rappresentano delle sperimentazioni insediative cruciali che, fin dalla loro origine, hanno costituito una sfida comune per le idee e gli strumenti di architetti e ingegneri, agronomi e scienziati sociali, pianificatori e architetti del paesaggio.

Ecco allora che l'esempio di una stagione straordinaria dell'architettura moderna nell'occuparsi di territorio agricolo e delle sue necessità funzionali, architettoniche, figurative, appare una preziosa guida per la rinascita di una parte fondamentale di quel dualismo sul quale si fonda da sempre l'evoluzione del mondo.

Enrico Prandi (Mantova, 1969), architetto, si laurea con lode alla Facoltà di Architettura di Milano con Guido Canella con cui ha svolto attività didattica e di ricerca. È Dottore di Ricerca in Composizione architettonica e urbana presso l'IUAV di Venezia conseguendo il titolo nel 2003. Attualmente è Professore Associato in Composizione architettonica e urbana presso il Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università di Parma. È direttore del Festival dell'Architettura di Parma e fondatore-direttore della rivista scientifica internazionale di classe A «FAMagazine. Ricerche e progetti sull'architettura e la città» (ISSN 2039-0491). È responsabile scientifico per l'unità di Parma del progetto *ArcheA. Architectural European Medium-Sized City Arrangement* (pubblicato in volumi Routledge, Aión e LetteraVentidue). Tra le sue pubblicazioni: *Luigi Vietti, scritti di architettura e urbanistica* (con P.V. Dell'Aira, AltraLinea, Firenze 2022), *Il progetto del Polo per l'infanzia. Sperimentazioni architettoniche tra didattica e ricerca* (Aión, Firenze 2018); *L'architettura della città lineare* (FrancoAngeli, Milano 2016); *European City Architecture*, (con L. Amistadi, FAEdizioni, Parma 2012); *Mantova. Saggio sull'architettura* (FAEdizioni, Parma 2005).

Tommaso Brighenti (Parma 1985), architetto e ricercatore presso il Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente costruito (DABC), si è laureato alla Scuola di Architettura Civile del Politecnico di Milano. Nel 2015 ha conseguito con lode il titolo di Dottore di Ricerca in Composizione Architettonica. Svolge attività didattica e di ricerca presso il Politecnico di Milano dove insegna progettazione architettonica. Ha collaborato con diverse università italiane in particolare il Politecnico di Torino e l'Università degli Studi di Parma tenendo lezioni e partecipando ad attività di sperimentazione progettuale. È caporedattore della rivista FAMagazine – Ricerche e progetti sull'architettura e la città. Ha pubblicato nella collana AAC – Arti | Architettura | Città – studi, temi, ricerche il volume *Pedagogie architettoniche. Scuole, didattica, progetto* (Accademia University Press, Torino, 2018).